

## Meglio evitare il *troppo* con i comparativi

Vittorio Coletti

PUBBLICATO: 29 GIUGNO 2022

### Quesito:

Alcuni lettori chiedono se siano corrette espressioni in cui *troppo* è riferito a un comparativo, come *troppo migliore*, *troppo meglio* e simili.

### Meglio evitare il *troppo* con i comparativi

**C**redo che sia istruttivo rispondere alle domande dei nostri lettori su *troppo* seguito da comparativo (*meglio*, *peggio*, *migliore*, *peggiore* ecc.) adducendo subito alcuni esempi dagli autori del cosiddetto “buon secolo” della lingua, il Due-Trecento, ricavati dal **Corpus OVI**:

per lo temperato mangiare sta il corpo **troppo meglio** (Giordano da Pisa);

quanto è più matto e fuori di senno ... (chi) abandona la compagnia di vita eterna di quella nobile corte, ne la quale lo imperio di Roma è meno che un orto... e le vivande **troppo peggio** che ghiande (Novellino);

e sì se' tu **troppo migliore** e più savio di me (Novellino);

li ministri... che sono immondi sono in troppo peggiore stato che gli altri (Cavalca);

con **troppi maggior** colpi che prima (Boccaccio, *Decameron*);

io mi sento **troppo minore** l'animo che la doglia (Boccaccio, *Filocolo*);

ed esser mi pareva **troppo più lieve** (Dante, *Purgatorio* XII 116);

egli è **troppo più malvagio** che egli non avvisa (Boccaccio, *Decameron*).

I passi citati ci attestano senza ombra di dubbio che nell'italiano antico l'avverbio *troppo* si congiungeva pure al comparativo (anche concordato nel genere e nel numero, e dunque usato come se fosse aggettivo), con un valore oggi perduto che la lingua moderna riserva a *molto* (tutti i casi riportati possono infatti essere normalizzati secondo l'italiano attuale sostituendo *troppo* con *molto*). Ma non solo nei sintagmi comparativi o superlativi (dove più colpisce la nostra attuale sensibilità linguistica) e non solo come avverbio, anche come pronomi e aggettivo *troppo* poteva avere nella lingua antica il valore di *molto*, come si vede in questi altri due casi, anch'essi del “buon secolo”:

egli sono **troppi buoni** archieri (Milione);

ne ucisono **troppi** e ne presero assai (*Fatti dei Romani*).

*Troppo* poteva addirittura rafforzare il superlativo assoluto come in

di **troppo grandissimo** danno (Raineri sardo, testo pisano).

Con questo raggio vario e ampio, *troppo*, derivato dal francese antico *thorp*, latinizzato in *troppus* (è evidente anche la sua parentela con *truppa*) copriva, in italiano come in francese, il valore sia del latino *multum* che di *nimis*. Introduceva, cioè, sia in francese che in italiano e in tutte le sue funzioni grammaticali, due significati: una grande (imprecisata) quantità (*multum*), che ne consentiva l'aggancio a comparativi, o un eccesso di qualcosa (*nimis*). Le prime quattro edizioni del *Vocabolario* della Crusca (la quinta si ferma alla lettera O) li attestano entrambi con eguale dignità. Col tempo, però, come in francese anche in italiano il primo significato si è perduto (ma è sopravvissuto in vari dialetti, come ricorda Rohlfs 1969 § 955) ed è rimasto solo il secondo. In Dante c'è sia *Paradiso* III 36: "quasi com'uom cui troppa voglia smaga", dove l'aggettivo vale 'eccessiva', sia *Inferno* VII: "quivi vid'io gente più che altrove troppa", dove vale 'numerosa'. Oggi, invece, "c'è troppa gente" non potrebbe essere parafrasato con "molta gente, numerose persone". L'eccesso (di *troppo*) non sembra più conciliabile col paragone, che ammette il confronto tra comparabili e non tra elementi così diversi che uno eccede enormemente (appunto *troppo*!) l'altro.

*Troppo* non pare oggi neppure compatibile col superlativo assoluto, che non tollera gradazioni. Di qui la cancellazione del suo senso di 'molto' nei comparativi e in quello rafforzativo nei superlativi assoluti. Ma l'antico valore di *troppo*, indicativo di misura genericamente considerevole (non eccessiva), è riemerso nella lingua parlata, in frasi espressive in cui la grande quantità propria di *molto* è, per così dire, rafforzata, accresciuta, dall'eccesso veicolato da *troppo*. Una frase come "Giorgio è troppo simpatico / troppo piccolo..." (*troppo* qui vale 'eccessivamente, più della media'), dopo essere stata la reggente di una finale-consecutiva cui *troppo* fa da antecedente ("... per fare la parte del cattivo / per giocare a pallacanestro"), una volta cancellata la dipendente che delimita il campo di ammissibilità della principale, è stata probabilmente reinterpretata come un superlativo assoluto (= "Giorgio è troppo simpatico / troppo piccolo, cioè è simpaticissimo / molto piccolo") e *troppo* ridefinito come 'molto'. Questo valore è ormai diffuso nel parlato: "Giorgio è troppo simpatico! = Giorgio è molto simpatico, è simpaticissimo!", dove è stato riattivato dal linguaggio giovanile, probabilmente sulla spinta di varietà regionali (milanese, sarda, ecc.).

Per questa via *troppo* ha in parte ritrovato il perduto significato di 'molto' ed è tornato a integrare anche sintagmi comparativi, come quelli segnalati dai nostri lettori e a veicolare (ma non a rafforzare) superlativi assoluti. Possiamo considerarli accettabili oggi? I precedenti storici ci sono tutti; un tempo, quando il Trecento faceva da autorità linguistica, sarebbero forse bastati a legittimarli. Ma non credo che oggi bastino a incoraggiare un uso che, per il momento, connota una scarsa padronanza della lingua, anche se la sua crescente presenza in contesti espressivi (spesso comici, ironici, scherzosi) ne attenua e forse, alla lunga, normalizzerà la devianza, rianimando completamente (o quasi) l'uso antico. Per di più, in rete circolano alcuni (pochi e non raccomandabili) esempi di *troppo* prima di un comparativo, in contesti non connotati come scherzosi o semicolti, tipo "il diametro del perno è troppo più grande (del foro) per potercelo inserire", in cui l'avverbio conserva il valore di 'eccessivamente' e la frase consecutiva-finale implicita (cui *troppo* fa da antecedente) integra il secondo termine di paragone. Il *più* qui è... di *troppo*, ma quest'altra sua ricomparsa può costituire un'ulteriore

spinta alla riemersione di costrutti che si pensava dismessi.

**Cita come:**

Vittorio Coletti, *Meglio evitare il troppo con i comparativi*, "Italiano digitale", XXI, 2022/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2022.19781

Copyright 2022 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**